

Ardea, storia di un parroco coraggioso

Segue dalla prima

Nel territorio di Ardea sorge Tor S. Lorenzo, un borgo una volta famoso per i capanni «inguattati» nella macchia sulla spiaggia e per la presenza del boss mafioso Coppola «tre dita», che dettava legge e garantiva l'ordine. Tor S. Lorenzo è oggi un ammasso di villette, casone, palazzi che spuntano come funghi e si moltiplicano in barba alle norme urbanistiche e ai piani regolatori, popolata da extracomunitari che sono un pilastro in nero degli abusivismi. E l'elenco è lungo: lottizzazione selvaggia, discariche abusive, cassonetti rigurgitanti (specie durante l'estate quando si riaprono le seconde case e la popolazione si moltiplica per sette o otto volte), mare sporco, servizi, aree verdi e di svago inesistenti: non c'è un albero o un prato pubblico, ma solo cemento, cemento e aree abbandonate e sporche.

Il comune che fa? Quale che sia la maggioranza, di destra o di sinistra, il comune è corresponsabile, nella

migliore delle ipotesi, per passività e inerzia.

Fin qui questo è un caso come tantissimi altri sul territorio nazionale, specie al Centro-Sud. Ma a Tor S. Lorenzo di particolare c'è, o meglio c'era, un parroco che si è votato alla causa dei più deboli, italiani o extracomunitari: assiste i vecchi che non possono badare a se stessi, raccoglie denaro per i bisognosi, aiuta i bambini poveri che non ce la fanno a scuola. Ma che cosa c'è di straordinario? È un parroco devoto alla Carità secondo la missione della Chiesa: non è il solo! Di straordinario invece c'è che quel parroco, Don Ennio Cannas, non solo soccorre i bisognosi ma denuncia dal pulpito il malgoverno, gli abusi, la corruzione e addirittura in modo circostanziato le responsabilità: e i parrochiani mettono facilmente nomi e cognomi in particolare agli uomini politici che seggono nel Consiglio comunale. Tra le tante malefatte quelle su cui ha calcolato la mano riguardano l'acqua e i terreni. Dove non arrivano l'acquedotto e la rete fognante, e cioè una vastissima area, l'abusivismo e il mancato ri-

C'è, o meglio c'era, un prete che si è votato alla causa dei più deboli, italiani o extracomunitari. Ma le sue iniziative e le sue denunce hanno dato fastidio a tanti, e...

GIUSEPPE TAMBURRANO

spetto del piano regolatore hanno favorito un forte addensamento dei fabbricati con la conseguenza che le fogne a dispersione inquinano la falda acquifera. Comune e abusi sono chiamati in causa. E Padre Ennio li ha chiamati tante volte nelle sue omelie dal pulpito e ha denunciato pressioni e minacce contro funzionari incaricati degli accertamenti e dei controlli. E la magistratura ha aperto un'inchiesta.

I terreni. Padre Ennio offre la parrocchia a tutti per riunioni o incontri: a musulmani e cattolici; ad associazioni e partiti (da An a Rifondazione). Ma non trova gli spazi da offrire ai vecchi e ai giovani. Finché sente che «c'è del marcio» non in Danimarca, ma su terreni dell'Istituto

opere di religione del Vaticano. Scopre che nel 1966 il noto medico Occhipinti ha lasciato in eredità allo Ior quasi 16 ettari di terreni nel centro e nella periferia del Paese. Annuncia raggiante in una omelia: abbiamo trovato le aree per gli anziani, per i ragazzi, per il verde pubblico! Si dedica con sarda tenacia alla causa e scopre che quei terreni sono in gran parte occupati abusivamente, che alcuni risultano acquistati... all'insaputa del proprietario, che per altri originariamente non edificabili è intervenuto il mutamento della destinazione d'uso e sono sorti fabbricati. Padre Ennio non sta in pace: cerca di avere la mappatura dei terreni, di conoscere i nomi degli occupanti, va a parlare

con i rappresentanti dello Ior: cadono dalle nuvole ma gli permettono di sviluppare le sue iniziative benefiche. Finalmente gli anziani hanno il loro centro. Adesso bisogna pensarci ai giovani.

Ma le sue iniziative e le sue denunce hanno dato fastidio a tanti: «Padre Ennio, lascia correre... è roba vecchia... c'è l'usucapione... accontentati dei suoli ancora non occupati e "occupati" di cura d'anime». Ma il sacerdote, ormai noto come «padre coraggioso» non si piega. Ha provveduto il vescovo trasferendolo in una sperduta parrocchia in quel di Nettuno. Non hanno nemmeno seguito l'area massima della chiesa: quando è opportuno liberarsi di un sacerdote scomodo si prov-

vede con una promozione, «promoveatur ut amoveatur». Punito, mandato in esilio a Tre Cancelli.

Il paese è insorto: petizioni alle Gerarchie, delegazioni dal vescovo, fiaccolate, partecipazione in massa alle messe. Non è servito a nulla. Ma che cosa c'è «di sinistra» in questa storia? Ecco un brano della predicazione di padre Ennio: «Voi non dovete dimenticare il Vangelo di Cristo, che afferma di essere venuto per annunciare la sua parola di liberazione ai poveri e a coloro che soffrono, in particolare a coloro che subiscono le ingiustizie. Non si può far volare gli Angeli per dare un "contentino" alle anime belle, dimenticando il dolore dei poveri, dei malati, dei giovani, degli stranieri, degli anziani e degli oppressi che sono i prediletti di Cristo».

Padre Ennio non ha solo predicato, ha praticato quegli altissimi valori che sono (o furono?) i nostri con abnegazione e coraggio, pagando di persona (e fortunatamente solo con una punizione ecclesiastica!). Nella fiaccolata c'erano tanti mili-

tanti e simpatizzanti di sinistra e c'ero anche io. L'unico consigliere socialista Loreto è stato in prima fila. Il compagno Spallino («Non sono più comunista perché non c'è più il Pci, ma come ero sono») è andato insieme a tanti a protestare col vescovo. Gianni, il giornalista, non è credente, ma ha partecipato all'ultima messa e si è comunicato. Una volta la causa dei deboli e l'impegno per la giustizia sociale erano patrimonio della sinistra. E Spallino militava e partecipava alle lotte del suo partito. Gianni allora avrebbe preso la tessera della Cgil o del Pci: oggi per solidarizzare con padre Ennio e con la sua battaglia non ha saputo fare altro che prendere l'ostia dalle sue mani.

Qualche consigliere diessino è incriminato: uno di questi, quando esce dal carcere fa «opera di carità», cambia casacca e salva la giunta di destra. E i socialisti? Ormai fuori gioco decidono di «rinascere» e aprono una sezione «Pietro Nenni» di fronte alla parrocchia: è sempre chiusa. E questa non è una storia di, per la sinistra?

Itaca di Claudio Fava

DOGANIERI

La pace è una parola che deve impegnare tutti, capi di governo e doganieri. Altrimenti non vale. Anche per questo la lettera che vi viene consegnata in mano quando atterrate all'aeroporto di Tel Aviv, in Israele, non è di buon auspicio: dietro quel foglio, in inglese e in arabo, senti l'eccessivo zelo di certi funzionari, il puntiglio ottuso della burocrazia di governo, non sempre attenta a pesare le proprie parole. In breve, quel foglietto vi dice che nei Territori Occupati non ci dovete andare. E che se proprio volete farlo (da giornalisti, da parlamentari, da visitatori o più semplicemente da palestinesi) dovrete prima chiedere permesso alle autorità israeliane. Che decideranno se concederelo o meno in un tempo onestamente len-

to, diciamo cinque giorni lavorativi se va bene.

Se decidete di fare di testa vostra, la lettera vi avverte: potrete essere espulsi dal paese e perfino arrestati, "deported". Non vi spiegano perché, quale reato avreste commesso, quale norma del codice avreste infranto. E soprattutto non vi spiegano per quale ragione dovrebbero essere i funzionari di un ministero israeliano a decidere chi può entrare a Gaza o in Cisgiordania, cioè in territori (la zona A) affidati dagli accordi di Oslo all'autorità politica e militare palestinese.

È chiaro che così non si costruisce alcuna pace. Non si costruisce erigendo muri, non si costruisce negando i più elementari diritti di cittadinanza. Così si esaspera un popolo facendogli sentire il proprio destino come una

prigione, un cancello che gli si chiude addosso, un'esclusione dal mondo. Così si umilia la sovranità di un territorio, sempre più colonia, costretto a dipendere per le proprie funzioni essenziali (lavoro, famiglia, spostamenti) dall'insindacabile giudizio d'un funzionario israeliano. Così, infine, ci si abitua a ridare legittimità a un linguaggio triste, triste soprattutto per il popolo d'Israele, per la storia difficile che si porta sulle spalle: tra le misure che potranno essere adottate "against you", dice la lettera, c'è anche la "deportation". Che, certo, nel significato giudiziario può voler dire semplicemente arresto. Ma suona strano, e cupo, quel vocabolo, "deportation", in bocca a un documento ufficiale del governo israeliano. E suona buffo che nessuno, laggiù a Gerusalemme, si renda conto che la pace va costruita anche sul pudore di certe parole. Da non pronunciare mai.

Maramotti



segue dalla prima

Ho sognato 500 euro al mese

Per questo, il governo, se davvero vuole un confronto con le parti sociali e vuole avvalersi di un dialogo in Parlamento, interrompa l'iter della legge-delega sulla previdenza e lo concluda solo nella parte relativa alla previdenza complementare. Introducendo in essa però i correttivi che, non solo i sindacati e le opposizioni hanno chiesto, ma che, proprio l'andamento dei mercati finanziari e la carenza di strumenti di tutela dei risparmi dei cittadini, hanno messo in evidenza come essenziali. Tali correttivi sono: la possibilità per i lavoratori di investire nei Fondi pensione il proprio Tfr sulla base del metodo del silenzio-assenso; il rafforzamento dei poteri di controllo della Cospv; la distinzione tra previdenza complementare e

piani pensionistici individuali; incentivi fiscali per favorire l'investimento del Tfr nei Fondi pensione e garanzie di rendimento del medesimo; l'estensione della previdenza complementare a tutti i settori sino ad ora esclusi a partire dal pubblico impiego e dall'artigianato. Riteniamo utile, inoltre, mettere a punto subito un sistema di incentivi efficace per proseguire volontariamente il lavoro prevedendo benefici sul trattamento pensionistico così come indicato dai sindacati. È inoltre doveroso che, a fronte dei dati che dicono che l'84% dei pensionati Inps è sotto i mille euro mensili lordi e che oltre il 50% è collocato al di sotto di cinquecento euro, il governo mantenga la sua tanto sbandierata promessa dell'aumento delle pensioni più basse! Non solo non è credibile un esito produttivo di un confronto sul welfare con il conflitto sociale aperto sulle pensioni - come hanno sostenuto unitariamente i sindacati - ma è sbagliato separare i

problemi della previdenza dalla politica economica, sociale e sanitaria. Una riforma del welfare deve partire dai problemi urgenti del Paese i quali mettono in primo piano il legame che c'è tra il declino economico ed il processo di impoverimento che colpisce in modo trasversale ceti sociali e generazioni. Quello che è necessario al nostro Paese è una politica di sviluppo e di crescita che investa sulle capacità delle persone e sulla promozione del loro benessere. Se si mette al centro della riforma del welfare una nuova fase di crescita e di sviluppo del Paese si chiarisce anche l'ordine delle sue priorità: la piena e buona occupazione, con particolare riferimento a quella dei giovani e delle donne; l'istruzione e la formazione in tutte le fasi della vita; una rete integrata di servizi sociali e sanitari che siano di accompagnamento e di sostegno alla normalità della vita delle persone; forme di sostegno ai redditi più bassi

di tipo monetario; sostegni a responsabilità familiari per la cura e la crescita dei figli. Lavoro, formazione, sostegno al reddito, rete dei servizi sociali e sanitari: sono le risorse di cui hanno bisogno sia i giovani che gli anziani; sia i genitori che i figli. Sono le risorse necessarie a tutte le generazioni per vivere bene. Sono le risorse che possono consentire una solidarietà e una equità tra le generazioni. Che è la vera sfida della riforma del welfare. La quale non si realizza togliendo a qualcuno per dare a qualcuno altro ma indicando un nuovo traguardo di crescita e di benessere per tutti ed in cui ciascuno sia chiamato a fare la sua parte. In questo contesto, sono sicura che i padri e le madri di oggi - trafelati dal sovraccarico del lavoro di cura per i figli e per gli anziani e preoccupati per il futuro dei loro figli - di fronte a un sistema di protezione sociale che aiuti sia i figli che gli anziani e che consenta loro di prendersi "delle pause" lungo il ciclo della

vita saranno disponibili a lavorare più a lungo. Sono sicura che gli anziani, di fronte alla serenità di un reddito e di un servizio sanitario efficiente e personalizzato, ancora più di oggi metteranno a disposizione dei nipoti o di altri anziani o della società il proprio tempo, le proprie competenze, il proprio lavoro. E i giovani potranno trovare la fiducia per fare ancora di più leva sul proprio spirito imprenditoriale per progettare il proprio futuro. Insomma, se partiamo dai problemi immediati e futuri del paese, una riforma del welfare deve saper disegnare insieme la riforma degli ammortizzatori sociali, una rete integrata di servizi sociali e sanitari per gli anziani non autosufficienti, l'integrazione al reddito per chi è al di sotto della soglia di povertà, il sostegno alle responsabilità familiari a partire dal costo dei figli, il completamento e l'aggiornamento della riforma Dini sulle pensioni per meglio tutelare i pensionati di oggi e per ga-

rantire una pensione decente ai giovani che saranno pensionati domani. Per questo è necessaria una svolta profonda nella politica economica e sociale del governo. Il ministro Maroni rivendica al suo governo il merito di una politica sociale. In realtà è una politica sociale alla rovescia. È quella che nella finanziaria 2004 ha cancellato il reddito minimo di inserimento che ha consentito a duecentomila famiglie di uscire dalla povertà per finanziare la riforma Moratti sul buono scuola per le famiglie che mandano i figli nelle scuole private; ha istituito il bonus bimbo di mille euro per un solo anno dato alle famiglie a prescindere dal reddito; ha operato un pesante taglio di trasferimenti agli enti locali; continua a sottostimare le risorse necessarie al Fondo sanitario nazionale. È quella che ha bocciato in Parlamento la legge che istituisce il Fondo per le persone anziane non autosufficienti e che ha proposto una legge sugli asili nido che li ri-

duce a parcheggi senza garanzie di qualità nella gestione. E quella che abbandona l'applicazione della legge quadro per la rete integrata dei servizi (328/2000), che promuove la svolta repressiva sulla droga ma lascia sole le comunità e i servizi pubblici. E quella che ha elaborato un piano contro l'esclusione sociale senza indicare un obiettivo, un provvedimento, una cifra che contenga uno stanziamento di risorse. L'esito di questa politica è sotto gli occhi di tutti. Per questo chiediamo una svolta. A partire da atti concreti: l'approvazione di una legge che preveda l'istituzione del Fondo per le persone anziane non autosufficienti; la presentazione di un programma contro la povertà e l'esclusione sociale; la riforma degli ammortizzatori sociali. Insomma, il tavolo sul welfare ha senso se il governo ritira la delega sulle pensioni e porta sul tavolo una proposta complessiva indicando priorità, cifre e provvedimenti.

Livia Turco



cara unità...

Cosa vuole dire "precarietà"

Lettera firmata

Egregio Direttore disagio, indignazione e rabbia mi spingono a scriverti. Vorrei illustrare le condizioni lavorative a dir poco disastrose proposte da Aeroporti di Roma Handling, società che offre servizi aeroportuali alle compagnie aeree. Lavoro come addetta di scalo presso l'aeroporto di Fiumicino da sei anni a tempo determinato con contratti che variano dai due ai sei mesi massimo. Vorrei precisare che vengo tuttora definita con l'appellativo di "stagionale", quando di stagionalità c'è veramente ben poco nel mio lavoro, dato che vengo impiegata nell'arco di tutto l'anno anche in periodi notoriamente di bassa stagione. La dinamica è sempre la stessa: due, tre, quattro mesi di contratto, poi il licenziamento, dai dieci ai quindici giorni di periodo di disoccupazione (che l'azienda deve rispettare in conformità con la legge) e poi un nuovo contratto. Naturalmente questo comporta che ogni volta è come se si iniziasse da zero, quindi niente scatti di anzianità. Inoltre veniamo assunti con un contratto a quattro ore (corrispondente ad uno stipendio di circa 400 euro), ci viene chiesto di fare l'orario pieno ogni giorno, senza che le ore in più vengano retribuite come straordinario, bensì come

ore ordinarie. L'azienda non assume i più anziani (come me) a tempo indeterminato, ma continua ad assumere nuovi addetti a tempo determinato. Siamo soggetti a continui abusi, come il fatto che lavoriamo tutte le domeniche, mentre qualche tempo fa c'era la possibilità di riposare ogni cinque settimane, e che non abbiamo diritto a prendere più di tre o quattro giorni di ferie (se va bene) a contratto, anche se ne abbiamo maturate di più. Un vero e proprio Far West lavorativo! La precarietà è qualcosa che lede la dignità della persona, la umilia, le impedisce di avere fiducia nel futuro, nella possibilità di avere una casa propria, dei figli. Ma non tutti la pensano così naturalmente, qualcuno tra i nostri dirigenti asserisce che è solo "un fatto psicologico"...

A proposito del maestro Rendine

Lamberto Ricci, Magda Piccioni, Alba Adriatica

A nome e per conto del Maestro Sergio Rendine, che ci ha conferito esplicito mandato, vi chiediamo di pubblicare la seguente lettera:

In relazione all'articolo a firma Giovanni Fratello, pubblicato sul Vostro quotidiano l'11 dicembre 2003, contestiamo le affermazioni in esso contenute e segnatamente:

1) L'opera del Maestro Rendine ha esercitato una notevole influenza in merito alla crescita del teatro Marrucino di Chieti non a seguito di «agganci» politici, ma solo grazie alla sua

solerzia e alle sue capacità artistiche.

2) Il Maestro Rendine non ha mai avuto tessere di alcun partito né tantomeno ha mai partecipato ad alcuna attività organizzativa di tipo politico.

3) La vicinanza del Maestro Rendine al partito An è del tutto infondata.

4) Il Teatro dell'Opera di Roma nel quale fu rappresentata l'opera «Romanza», era nel 2002 gestito da un sovrintendente nominato dall'amministrazione comunale di centro sinistra e non fu affatto un «tonfo», ma ebbe ben sette repliche con il tutto esaurito e venti minuti di applausi ogni sera.

5) Il Maestro Rendine opera nel Teatro teatino da ben 6 anni; i primi cinque ha prestato la propria opera a titolo gratuito sostenendo anche le spese relative.

Non posso che esprimere meraviglia per quanto mi viene addebitato, e sono costretto a precisare: riguardo al punto 1, non ho mai scritto che la possibile crescita del Marrucino possa dipendere da «agganci» del maestro Rendine. Riguardo ai punti 2 e 3, ho parlato di un «ex militante di sinistra», e nessuno può ritenerlo un fatto diffamante, analogamente non dovrebbe essere intesa come lesiva la vicinanza ad An. In nessun caso ho fatto cenno a tessere di partito ovvero ad attività organizzativa di tipo politico. Perciò «militante» va senz'altro inteso in riferimento all'attività del maestro, cioè di musicista: così dal gruppo di giovani cresciuti intorno alla figura di Domenico Guacero - ricordiamo il disco «Voci

intorno all'uomo» (1975), musiche di Guacero, in cui Rendine era parte dell'ensemble dal nome battagliero di «Officina sperimentale» - si è arrivati alla recente composizione della Missa de Beatificazione. La sua nomina nel Consiglio d'amministrazione di S. Cecilia avvenne in qualità di rappresentante della minoranza del consiglio comunale di Roma e cioè del centrodestra. È il percorso di molti, non c'è niente di male, e non si capisce tanta ritrosia nell'ammeterlo. 4) Circa il numero di 7 repliche di «Romanza» presso l'Opera di Roma, mi permetto di segnalare che si tratta della normale programmazione di molte opere al Teatro capitolino; che queste repliche furono annunciate a inizio stagione e quindi non dipendevano dal successo o dall'insuccesso di «Romanza»; che la critica specializzata non mancò di esprimere le sue riserve sull'opera; infine che a oggi «Romanza» non è stata più ripresa da alcuna Fondazione Lirica italiana. Avendo assistito alla prima, posso dire che il pubblico non si dimostrò così infervorato. 5) Né riesco a capire cosa c'entri con quanto da me scritto, il fatto che il maestro Rendine abbia lavorato a titolo gratuito per 5 anni al Teatro Marrucino di Chieti.

g.f.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it